
Etnicità, immaginario sociale e caccia alle streghe: gli immigrati italiani e la politica di nazionalizzazione nel sud del Brasile (1930-1945)

di

Luis Fernando Beneduzi

Abstract: Italian immigration constitutes an important phenomenon in the formation of Brazilian society and culture, considering both the number of Italians who arrived in the country and the ethnic communities that grew, especially in the southern part of the country, as part of the territorial occupation. At first, this arrival of Italians, and Europeans in general, caused a very positive perception of immigration as a means of social regeneration, through a strong process of “whitening”. However, within the deep political transformation process that ended the Oligarchic State in Brazil from the 1930s on, the search of a “cultural unity” around an image of Brazil and the Portuguese language, resulted in a change in the impression of the immigrant, who began to be seen as alien, unaccepted. Stuck between the Brazilian state’s strong nationalization policies and the shadows of an ethnic pride re-found in Fascist propaganda, the Italian immigrants underwent a sort of witch-hunt, in which they were given the role of the enemy, either as a foreigner, or due to their own lack of acceptance of their new national identity and culture.

Storicamente, il fenomeno migratorio è segnato dal conflitto e dalla violenza, anche se non si può sempre affermare che questo avvenga in una maniera concreta/fisica. Tante volte, quando si considera l’immigrazione italiana nel sud del Brasile, in speciale modo nello stato del Rio Grande do Sul, questa problematica è vissuta soprattutto sul piano della sensibilità e dell’immaginario. L’atto stesso di lasciare la terra di nascita, alla ricerca di una migliore condizione di vita, porta con sé la violenza dello sradicamento e il conflitto fra una dinamica di perdita e un’altra di adattamento. Nel caso del Brasile meridionale, se in un primo momento l’immigrato si ritroverà in una comunità chiusa – lontana dai centri abitati e senza una rete regolare di trasporti – in un secondo momento il suo inserimento nella società sarà caratterizzato da due tipi diversi di rapporti: con la celebrazione positiva del suo contributo e della sua operosità, o con la paura dello straniero, visto come quinta colonna, come ostacolo al progetto nazionalista del presidente Getúlio Vargas.

La retorica delle celebrazioni del 1925: l'immagine del lavoratore instancabile

Nel rapporto fra gli immigrati, le loro associazioni e il potere pubblico *gaúcho*¹ – nelle mani del Partito Repubblicano Riograndense (PRR) – gli anni Venti costituiscono un laboratorio per l'azione politica futura, in ambito nazionale, di Getúlio Vargas. Anche se formalmente – nel periodo delle celebrazioni dei cinquant'anni dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul, 1925 – il presidente dello stato era Otávio Augusto Borges de Medeiros, Getúlio² apparteneva al gruppo che all'interno del partito stava salendo al potere. Nel 1928, Vargas farà capo alla *Frente Única Gaúcha* (FUG) che lo lancerà come candidato alla presidenza del Brasile e lo appoggerà successivamente nel colpo di stato che instaurerà l'*Estado Novo*. Vargas è l'emblema di una sensibilità politica in cambiamento e le sue azioni verso gli immigrati (italiani, tedeschi e giapponesi) rispecchieranno l'ambiguità del suo atteggiamento in politica estera: ammirazione e vicinanza politica con i sistemi fascisti e necessità di investimenti nordamericani. In questo senso, durante la guerra, Getúlio saprà utilizzare questa ambiguità per aumentare le possibilità di negoziazione con gli Stati Uniti e ottenere vantaggi per il Brasile.

L'immigrato italiano nel Rio Grande do Sul, insieme a quello tedesco, negli anni Venti rappresenta un modello di operosità, di diversificazione produttiva: si tratta della piccola proprietà, un nuovo modello economico, che si contrappone alla monocultura della *fazenda* paulista, in quel momento esportatrice di caffè. Il volume pubblicato in occasione della celebrazione dei cinquant'anni dell'immigrazione, presenta nel preambolo due lettere firmate rispettivamente dal Duce (Benito Mussolini) e dal presidente dello stato del Rio Grande do Sul (Borges de Medeiros), volte a sottolineare la riqualificazione del *gaúcho* – abitante del Rio Grande do Sul – grazie all'operosità del colono italiano. Nella lettera di apertura del libro commemorativo, Benito Mussolini, sottolinea la bravura dell'emigrante

* Luis Fernando Beneduzi (PhD in Storia presso l'Universidade Federal do Rio Grande do Sul, con Post-Dottorato presso il Gruppo Internazionale "Mujeres", Università degli Studi di Torino) è Lettore di Scambio (Docente di Cultura e Storia Brasiliana) presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna e Visiting Professor presso la Johns Hopkins University (Bologna Center). È presidente dell'Associazione Internazionale AREIA – "Audio-archivio sulle migrazioni fra l'Europa e l'America Latina", con sede operativa presso l'Università degli Studi di Genova. Dal 2008 è ricercatore presso il Consiglio Nazionale di Ricerca del Brasile. È inoltre membro dei gruppi internazionali di ricerca "Clíope" e "Mulheres imigrantes nas cidades do Mercosul". Ha pubblicato saggi in diverse riviste brasiliane ed europee e i suoi libri più recenti sono *Imigração italiana e catolicismo: entrecruzando olhares, discutindo mitos*, Edipucrs, Porto Alegre 2008 e *Os fios da Nostalgia. Perdas e ruínas na construção de um Vêneto imaginário*, Editora da UFRGS, Porto Alegre 2009, in corso di stampa.

¹ Si fa riferimento al governo dello stato del Rio Grande do Sul, nel confine del Brasile con l'Argentina e l'Uruguay.

² Getúlio Vargas è stato rappresentante dei deputati del Rio Grande do Sul fra il 1923 e il 1926 e presidente dello stato fra il 1927 e il 1930, anno nel quale – dopo aver perso le elezioni alla presidenza del Paese – ha guidato il movimento rivoluzionario del 1930, rimanendo poi in carica come presidente fino al 1945. Dal 1950 al 1954, anno del suo suicidio, Vargas ha rivestito la carica di presidente, questa volta eletto, del Brasile.

come indice dell'“intelligente operosità Patria”, ed esprime la sua solidarietà di lavoratore ed italiano, congratulandosi con i connazionali che vogliono fare un bilancio dei loro successi:

Nel nobile orgoglio che eleva i vostri animi, mentre sostate per contemplare i risultati della lunga e tenace fatica, [...] sono fiero di mandare il mio saluto a voi, che così nobilmente avete contribuito a mettere in valore le fertili terre che vi accolgono e a stringere in salda amicizia l'Italia e il Brasile (Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud, 1925, p. 19).

I termini utilizzati nella motivazione della commemorazione (colonizzazione italiana) e nel titolo del libro celebrativo (cooperazione per il progresso civile ed economico) mostrano quale immagine dell'emigrazione si volesse costruire in un'Italia che desiderava superare le difficoltà della prima guerra mondiale ed creare un forte sentimento nazionalista intorno al Duce. Manifestano anche la volontà di trasformare l'immagine dell'immigrato, dopo cinquant'anni dal suo arrivo; di costruire un'epopea, una rappresentazione positiva, di un uomo che lascia la sua patria perché lì non può più sopravvivere e, parafrasando Josué Guimarães, a “ferro e fuoco”, consegue la vittoria e contribuisce a costruire la ricchezza del luogo di arrivo.

Nel giornale “A Federação” – un mezzo di comunicazione importante del PRP legato alla classe dirigente dello stato – questo supposto valore positivo viene debitamente messo in evidenza, soprattutto quando il quotidiano cerca di far vedere la comunione realizzatasi tra l'Italia e il Rio Grande do Sul, grazie alla laboriosa gente proveniente dalla Penisola. In un discorso proferito nel 1918, il sindaco di Garibaldi, Manoel Marques da Silva Acauam, si rivolge alla delegazione dell'Ambasciata d'Italia, in visita al comune, affermando che i due popoli si trovano intimamente legati, come dimostra l'incrocio dei colori delle loro bandiere:

Excelentíssimo Senhor Embaixador, podeis ver, e eu desejarei que vossa retina gravasse indelevelmente, o efeito maravilhoso das duas bandeiras, em nossa frente entrelaçadas, fulgindo em suas cores históricas, mas trançadas por uma cor comum, a verde, de modo que não se sabe onde uma começa nem onde a outra termina! (“A Federação”, 10 agosto 1918)³.

In questi testi si può osservare l'importanza del presente nella produzione di una certa memoria sull'immigrazione; la visione retrospettiva della celebrazione è segnata dallo sguardo di coloro che si configurano come gli *established* (Elias 2000). Si narra la vittoria dell'immigrato – almeno di quello che “ce l'ha fatta” – rievocando l'esperienza passata come epopea, sottolineando i sacrifici vissuti come un modo per valorizzare le conquiste dell'oggi. Inoltre, il momento stesso delle commemorazioni, in una unione fra l'identità etnica e quella regionale, amalgama efficacemente la grandezza degli immigrati e del *gaúcho*. Questa lettura, secondo Catroga, è legata al modo in cui il ricordo viene prodotto, perché, partendo dal presente, esso risulta segnato da un contrasto, il quale porta con sé da una dinamica di selezione. Nell'elaborare i ricordi si crea anche l'oblio. Le idee e le immagini

³ Eccellentissimo Signor Ambasciatore, potete vedere e io vorrei che i miei occhi registrassero per sempre l'effetto meraviglioso delle due bandiere davanti a noi incrociate, che brillano nei loro storici colori ma avvicinate da un colore comune – il verde – facendo che non si sappia dove una inizia e dove l'altra finisce!

che affluiscono dal passato, in armonia con il momento presente – essendo questa un’importante chiave di lettura per capire il processo di selezione – finiscono per cancellare esperienze che, non essendo in sintonia con il momento in cui avviene il ricordo, restano sommerse nel passato (Cartroga 2001).

A differenza del rapporto conflittuale descritto da Elias (2000) fra i gruppi *established* e i gruppi *outsiders*, in questo caso gli immigrati che “ce l’hanno fatta” – costruendo una loro memoria comunitaria e inscrivendovi la propria storia – collaborano per costruire una memoria comune dell’intera comunità, con un passato di arduo lavoro e con un presente di gloria. Di fatto, i cosiddetti *outsiders* finiscono per vedere i gruppi arricchiti degli immigrati come figure emblematiche di una esperienza del gruppo. Il legame etnico crea un vincolo che permette di condividere un’idea di vittoria di tutta la collettività, a partire dal trionfo di alcuni dei suoi membri, come “sintesi dei valori del gruppo”:

Em sua dimensão simbólica, representam toda uma coletividade e assim, ao serem homenageadas, estão sendo homenageados todos os que por ela são representados. [...] Esta figura, muito além do esteriótipo e do clichê, é um emblema, um símbolo, presentificando e personalizando um conjunto social, e como tal pertence ao imaginário, mobiliza representações e sintetiza valores e julgamentos⁴ (Maciel 1998, p. 83).

Il Rio Grande do Sul, luogo storico di lotta per la difesa delle frontiere meridionali del Brasile, si è sentito sempre trascurato dal governo centrale: pensava di aver dato tanto al Paese senza nulla ricevere in cambio. Le parole di Vargas, prima della presa del potere – nel 1930 – esprimono questa percezione: “Rio Grande in piedi per il Brasile, non puoi sfuggire al tuo destino eroico”. La richiesta dello statista riaffermava il ruolo – nell’immaginario regionale – di “salvatore della patria” che lo stato si auto-attribuiva. Le celebrazioni dell’immigrazione europea (un secolo di immigrazione tedesca nel 1924 e cinquant’anni di quella italiana nel 1925) condividono questo momento di riscatto dell’identità regionale, dove immigrati e *gaúchos* collaborano alla grandezza regionale/nazionale. Un altro elemento positivo, importante in questo momento di transizione – la fine dello stato oligarchico – si riferisce alla sintonia che si stabilisce fra la produzione delle comunità di immigrati e il nuovo modello socioeconomico di sviluppo regionale e – dopo il 1930 – nazionale. Si tratta del modello di sostituzione delle importazioni, scelto dal gruppo di Vargas quale grande mezzo per uscire dalla crisi finanziaria del 1929.

Questa memoria positiva della presenza etnica degli italiani nel Rio Grande do Sul – celebrata nel 1925 – funziona, in relazione al governo e alla politica fascista di costruzione della grande Italia, come una conferma della potenza della nazione, della capacità degli “italiani all’estero” di trasformare la “foresta” in spazio di fertile produzione. La lettera di Mussolini è al proposito emblematica: ripensare l’esperienza immigratoria come un’exportazione di civiltà contribuisce grandemente all’elaborazione dell’immagine di una Italia imponente nel concerto

⁴ Nella loro dimensione simbolica, rappresentano tutta la collettività e, in questo modo, quando ricevono l’omaggio, tutti coloro che da loro sono rappresentati vengono omaggiati. [...] Questa figura, al di là dello stereotipo e del cliché, è un emblema, un simbolo che attualizza e personalizza un insieme sociale, e come tale appartiene all’immaginario, mobilita rappresentazioni e sintetizza valori e giudizi.

delle nazioni, nel contesto di un'Europa che ancora si considera come il centro del mondo.

Prima di proseguire, è importante riprendere il discorso, in ambito nazionale e locale, sulle trasformazioni sociali che il Paese stava vivendo negli anni Venti e che contribuiscono, come elemento propulsore, a determinare una percezione ottimistica degli effetti dell'immigrazione. Il 1925 non si presenta come un marchio della positività soltanto perché gli immigrati che "ce l'hanno fatta" si riuniscono per commemorare la loro vittoriosa epopea, ma anche perché il paese vive un periodo di grandi cambiamenti, che promuovono un rimescolamento delle gerarchie sociali e politiche, e una riorganizzazione dello stesso stato nazionale.

Gli anni Venti possono essere considerati l'apice di un processo di crisi dello stato oligarchico brasiliano, che culmina con il suo definitivo tramonto, dopo la crisi del 1929. Nascono movimenti sociali (come il "tenentismo") e culturali (come la settimana di Arte Moderna, del 1922, che "instaura" il modernismo) che saranno alla base di significative alterazioni dello *status quo*. L'emergere di nuovi gruppi sociali, particolarmente nell'ambito delle professioni liberali, e la grande crescita dei settori medi urbani avevano, infatti, portato con sé la necessità di riforme sociali. Effettivamente, gli anni Venti verranno caratterizzati da una grande effervescenza di idee e da differenti conflitti sul piano sociale e simbolico, molti dei quali, rivolti a moralizzare la politica. Sarà in questo periodo che – poco a poco – la cosiddetta "politica del caffelatte" (o dei governatori) vivrà il suo declino, anche in ragione delle nuove riorganizzazioni della politica interna. Il controllo del potere centrale, conservato per più di venti anni dalle oligarchie di São Paulo (il più importante produttore nazionale di caffè) e Minas Gerais (il maggior produttore nazionale di latte), sperimenta un momento di crisi e – verso la fine del decennio – i conflitti fra le oligarchie conducono alla scissione fra i due gruppi e l'avvicinamento fra i "mineiros"⁵ e i gruppi oligarchici del Rio Grande do Sul e Paraíba. Questo processo di cambiamento nelle alleanze politiche avviene con la stessa cadenza delle trasformazioni in corso in ambito economico, quando l'esportazione "paulista" del caffè rallenta il passo nel mercato internazionale e la politica dell'acquisto e distruzione del caffè, da parte del governo, non serve più a cercare di mantenere i prezzi internazionali e a controllare le crisi di sovrapproduzione. Il paese ha bisogno – e gli immigrati diventeranno una risposta/risorsa – di una diversificazione nella composizione delle esportazioni e questo farà parte della politica di Getúlio Vargas, a partire dagli anni Trenta.

Facendo ancora riferimento all'ambito nazionale, gli immigrati – socialmente parlando – avranno un peso molto grande nel processo di trasformazione del Paese, per esempio nell'accentuazione del processo di urbanizzazione e nella formazione della classe operaia urbana, così come nell'ampliamento dell'opinione pubblica. Tutto ciò finisce per rendere lo stato oligarchico sempre più anacronistico. Sin dal processo di decadenza della schiavitù – fra gli anni 1870 e gli anni 1880 – e dalla liberazione effettiva degli schiavi (1888), periodo che coincide con l'aumento dell'afflusso di immigrati in Brasile, la società brasiliana ha osservato un incremento costante della popolazione urbana, in detrimento di quella rurale, anche

⁵ Qui si fa riferimento alla classe dirigente dello stato di Minas Gerais, nel sudest brasiliano.

se quest'ultima diverrà minoritaria soltanto dopo la metà del Novecento. I nuclei urbani, sempre più numerosi e con una importante presenza di immigrati, diventeranno un punto di partenza per nuove relazioni sociali. Le nuove organizzazioni operaie e le società di mutuo soccorso promuovono scioperi e manifestazioni pubbliche e partecipano alla politica; facendo pressione, insieme ad altri movimenti sociali, per un ampliamento del concetto di cittadinanza. Alle porte degli anni Venti, le più importanti città brasiliane subiranno un'ondata di scioperi – su larga scala – promossa principalmente da gruppi di stranieri (immigrati) ed influenzata sia internamente dall'aumento dei prezzi degli alimenti sia esternamente dal clima rivoluzionario che avvolgeva l'Europa:

Entre 1917 e 1920 [...] um ciclo de greves de grandes proporções surgiu nas principais cidades do país, especialmente no Rio de Janeiro e em São Paulo. Na raiz desse ciclo estavam dois factores: primeiro, o agravamento da carestia, em consequência das perturbações causadas pela Primeira Guerra Mundial e pela especulação como géneros alimentícios; segundo, a existência de uma vaga revolucionária na Europa, aberta com a Revolução de Fevereiro, seguida da Revolução de Outubro de 1917, na Rússia Czarista. O movimento operário começou a ser objecto de preocupação e ganhou as primeiras páginas dos jornais (Fausto 2006, p. 169)⁶.

Un altro elemento importante per valutare le trasformazioni del periodo, ma anche la nuova immagine dell'immigrato che viene elaborata verso la fine degli anni Trenta, va cercato in campo culturale. Bisogna prendere in considerazione il fatto che le discussioni e i movimenti iniziati con le commemorazioni del primo secolo dell'indipendenza del Brasile, nel 1922, si sono tramutate in un momento di riflessione sull'identità nazionale e sul futuro della nazione. Per quel che riguarda l'identità, la definizione di popolo brasiliano è un elemento centrale del dibattito. Si osserva un conflitto fra le teorie che esaltano la capacità di rielaborazione delle idee straniere (presente nel discorso del “movimento antropofago”, rappresentato principalmente da Oswald de Andrade), proponendo una critica alla colonizzazione, e le teorie che glorificano il processo di “branqueamento”, a partire dal meticciano, che avrebbe prodotto una nobilitazione della popolazione nazionale. In questo ultimo contesto, l'immigrato era visto – e questo è il punto chiave delle commemorazioni – come un elemento importantissimo per il miglioramento razziale del Brasile. Come si potrà vedere più avanti, questa rilevanza dell'elemento straniero perderà forza verso la fine degli anni Trenta, nel contesto di un progetto politico di nazionalizzazione del Paese, che cercherà di creare il “brasiliano” – soprattutto in quanto parlante di lingua portoghese.

Questo processo di trasformazione non era una particolarità del centro del Paese, inteso come Rio de Janeiro (centro politico) e São Paulo (centro economico), ma accadeva anche, e forse con una maggior intensità relativa, nel Rio

⁶ Fra il 1917 e il 1920 [...] ci fu nelle principali città del paese, in special modo a Rio de Janeiro e a São Paulo, un ciclo di scioperi di grandi proporzioni. Alla radice di questo ciclo c'erano due fattori: primo, il peggioramento della carestia, in conseguenza delle perturbazioni causate dalla Prima Guerra Mondiale e dalla speculazione sui generi alimentari; secondo, l'esistenza di un'ondata rivoluzionaria in Europa, iniziata con la Rivoluzione di Febbraio, seguita dalla Rivoluzione di Ottobre del 1917, nella Russia Zarista. Il movimento operaio diventò oggetto di preoccupazione e si guadagnò le prime pagine dei giornali.

Grande do Sul. Anche se lo stato meridionale aveva un numero assoluto di immigrati meno importante di quello di São Paulo, ovvero, una quantità di presenze dieci volte inferiore, comparata ai numeri della popolazione locale, la percentuale di immigrati nel sud del Brasile era, però, più grande, poiché la maggior parte di questi uomini e donne furono insediati in “spazi vuoti”, come piccoli proprietari, diversificando la produzione. Questa caratteristica sociale regalerà allo stato il pionierismo di un processo di diversificazione della produzione, stimolato soprattutto dai gruppi di immigrati:

No Rio Grande do Sul, acentuou-se ao longo da Primeira República a diversificação da atividade econômica destinada ao próprio Estado e ao mercado interno nacional. Os protagonistas dessa diversificação foram os imigrantes que se instalaram como pequenos proprietários na região serrana e, a partir daí, expandiram-se para outras regiões (Fausto 2006, p. 163)⁷.

I *gaúchos* hanno vissuto in prima persona i processi di crisi e transizione che hanno caratterizzato l'ultimo decennio della *República Velha* brasiliana (1889-1930), svolgendo un ruolo importante non soltanto nel suo scioglimento ma anche nella creazione delle nuove strutture socioeconomiche e politico-culturali del periodo “getulista” 1930-1945 (Vizentini 992). La decadenza della pastorizia e la progressiva ascesa di una economia diversificata (con base agricola) della zona di montagna del Rio Grande do Sul, così come di una produzione industriale sussidiaria, soprattutto nei dintorni di Porto Alegre (capitale dello stato), hanno prodotto importanti trasformazioni, nonostante la perdita della leadership economica vissuta dalla regione più a sud dello stato. Nel processo di crisi, la struttura della piccola proprietà agricola – la quale aveva come attore principale l'immigrato – cominciava a essere concepita come l'alternativa all'antico sistema sviluppato intorno all'oligarchia agrario-esportatrice, nel caso *gaúcho*, produttrice di carne e *charque*⁸. Secondo Maria Abel Machado, il governo *gaúcho*, ancora nel XIX secolo, vedeva positivamente la crescita socioeconomica della zona di colonizzazione italiana, perché la considerava come una sorta di compensazione davanti alla decadenza della *charqueada*, acuitizzata dalla fine della schiavitù, dalla concorrenza della produzione platina di *charque* e dalla Rivoluzione Federalista degli anni 1890 (Machado 2000).

Lo sguardo benevolo del governo dello stato verso gli immigrati non era un fenomeno nuovo. In differenti momenti, sin dall'inizio della vita repubblicana: nel 1889, l'allora presidente dello stato – Júlio de Castilhos – era stato prodigo di

⁷ Nel Rio Grande do Sul, durante la Prima Repubblica, si accentuò la diversificazione dell'attività economica destinata allo stato e al mercato nazionale. I protagonisti di questa diversificazione furono gli immigrati, che si insediarono – come piccoli proprietari, nella zona di montagna – per poi espandersi verso altre regioni.

⁸ Il *charque* – carne secca o carne di sole – era la base della produzione economica del Rio Grande do Sul – nel periodo coloniale e sino alla fine dell'Ottocento. Nella provincia, esistevano importanti aziende dedicate al processo di salatura ed essiccazione – procedimento, questo, che permetteva la maggior conservazione della carne bovina – le quali fornivano il mangiare agli schiavi, soprattutto nelle piantagioni di caffè a Rio de Janeiro e a São Paulo. Con la fine della schiavitù e la modernizzazione delle tecniche di conservazione della carne, questo settore dell'economia subì un grosso calo di produzione e – di conseguenza – di importanza.

apprezzamenti nei confronti del lavoro degli immigrati e dello sviluppo che essi stavano portando al suolo *gaúcho*. Risalgono a questo periodo i primi discorsi sulla formazione di un'unità identitaria che accomunava al grande Centauro della Pampa (il *gaúcho*) le popolazioni provenienti dalla Penisola Italiana:

O entusiasmo de Júlio de Castilhos com a região de colonização italiana, foi demonstrado em inúmeras oportunidades, como na mensagem enviada à Assembléia de Representantes, em 1896, quando se referia ao colono como “excelente elemento”, “adaptado” aos hábitos do Rio Grande, “trabalhador e ordeiro” e na visita feita a Caxias em 1895, quando lhe deu a denominação de “Pérola das Colônias” (Machado 2000, p. 2)⁹.

L'aspetto positivo legato alla crescita economica costituirà un forte segno dell'identità degli immigrati italiani, non soltanto nei momenti delle celebrazioni, diventando un elemento di distinzione etnica, una espressione della forza del gruppo e della sua capacità di accumulazione in una cultura fortemente incline al risparmio. In questo senso, il cinquantenario dell'arrivo degli italiani avverrà in concomitanza con un momento di importante crescita economica della regione coloniale, rispetto alle perdite subite dal settore della pastorizia, finendo così per rafforzare il discorso di superiorità dei gruppi di italiani. Questa “vittoria” di una struttura socioeconomica basata sulla agro-pastorizia coloniale, organizzata secondo la piccola proprietà e rivolta al mercato interno, sarà uno dei punti importanti per l'instaurazione di un modello socio-produttivo *gaúcho* funzionale al progetto della Rivoluzione del 1930 di trasformazione della società brasiliana.

A questa carica di positività deve essere aggiunta la percezione di superiorità intrinseca all'etnia/razza, secondo la visione della fine dell'Ottocento e inizio del Novecento. Si parla di rigenerazione della società, legando l'immigrazione ad un miglioramento della situazione razziale in Brasile, dato che l'elemento italiano avrebbe preso parte alla formazione di un tipo razziale più capace di quello originario brasiliano, inteso come meticcio. Il libro del cinquantenario sottolinea ancora questa prospettiva rigeneratrice nelle parole di Oliveira Vianna, il quale commenta il processo di “braqueamento” in Brasile. Il testo informa sul nuovo tipo razziale che si sta formando nel Paese e sottolinea come il Rio Grande do Sul viva un'esperienza singolare e positiva rispetto agli altri stati della federazione:

Nella composizione etnica della nostra popolazione, come nella formazione del nostro definitivo tipo razziale, oggi ancora in elaborazione, ebbe e continua ad avere l'immigrazione un'influenza che, notevole fin dal inizio, finì col rendersi fattore preponderante di trasformazione. Nel Rio Grande del Sud il fenomeno, molto accentuato, si riveste di circostanze speciali, che escludono l'incrociamiento colle razze inferiori, verificatosi in altre regioni del Paese (Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud, 1925, p. 245).

Le teorie di sangue e razza cominciano a ad entrare in gioco nelle discussioni scientifiche brasiliane della seconda metà dell'Ottocento, diventando uno strumento della pubblica amministrazione nella determinazione dei flussi

⁹ L'entusiasmo di Júlio de Castilhos per la regione di colonizzazione italiana, fu dimostrato in innumerevoli circostanze, come nel messaggio inviato all'Assemblea dei Rappresentanti, nel 1896, quando faceva riferimento al colono come “eccellente elemento”, “adattato” alle abitudini del Rio Grande, “lavoratore e amante dell'ordine” e nella visita a Caxias, nel 1895, in occasione della quale le attribui la denominazione di “Perla delle Colonie”.

immigratori, sia per quel che riguarda la tipologia di immigrante sia per quel che riguarda la quantità di ingressi. Mentre i “gialli” – termine utilizzato per rappresentare i gruppi asiatici – non erano visti positivamente nella prospettiva di “qualificazione” etnica della nazione, gli europei erano di immigrati desiderati. Tra questi ultimi, i latini – anche se considerati meno evoluti razzialmente – rappresentavano per motivi di religione, cultura e lingua il gruppo ideale per partecipare al progetto nazionale di “branqueamento” della popolazione (Beneduzi 2004). A partire dalla fine dell'Ottocento, la burocrazia statale e un settore dell'intellettualità brasiliana - adepta all'eugenia – analizzerà positivamente l'arrivo massiccio di italiani, portoghesi e spagnoli nelle terre brasiliane.

La svolta degli anni Quaranta: lo straniero come minaccia alla nazione

Verso la fine degli anni Trenta, nonostante l'ammirazione di Vargas per i regimi totalitari europei, nuove relazioni interne ed esterne portarono a un cambiamento nella percezione dell'immigrato, che cominciò a essere visto come un ostacolo alla integrazione e alla elaborazione di un'identità brasiliana. Le esperienze di comunità chiuse di immigrati risalgono alla prima metà dell'Ottocento, così come le discussioni a proposito del loro aspetto negativo nella costruzione di un'identità brasiliana europeizzata. Tuttavia fino all'*Estado Novo* non era stata implementata nessuna politica nazionale di integrazione di questi gruppi, tanto meno vincolandoli a un obbligo linguistico.

Se da una parte, come si è detto prima, il paese – nel XIX secolo – stava investendo economicamente e simbolicamente perché avvenisse un processo di occupazione territoriale e di formazione sociale segnata da gruppi provenienti dal continente europeo, dall'altra parte, faceva preoccupare la maniera in cui questa esperienza si stava strutturando, ovvero senza l'auspicata assimilazione della componente europea nella società nazionale, in un processo di meticcio etnico e culturale. Questo fenomeno, ancora nell'Ottocento, aveva prodotto critiche all'immigrazione, essendo Silvio Romero uno dei suoi principali portavoce. Secondo lui, infatti, lo squilibrio promosso dalla formazione di comunità etniche chiuse di immigrati avrebbe potuto condurre addirittura a un processo di conflitto intra-nazionale e alla disgregazione dello stato nazionale. L'unica soluzione a questo problema poteva essere l'intervento dello stato allo scopo di dinamizzare il processo di rimescolamento etnico, soprattutto per quel che riguarda gli stati del sud, i nuclei più sprovvisti di “brasilianità”:

Para Romero, o risco do separatismo só podia ser delgado através da imposição de uma política imigratória que distribuisse os brancos europeus por todo o país, de forma a promover o equilíbrio populacional, e com intervenção direta na organização comunitária dos imigrantes localizados no sul, forçando a assimilação e o caldeamento (Seyferth 1997, p. 96)

¹⁰

¹⁰ Nella visione di Romero, il rischio dello scissionismo poteva essere debellato soltanto attraverso l'imposizione di una politica immigratoria che distribuisse i bianchi europei in tutto il paese, in maniera da promuovere l'equilibrio della popolazione, e intervenendo direttamente sull'organizzazione comunitaria degli immigrati localizzati nel sud, forzandoli all'assimilazione e alla fusione.

In questo senso, il cambiamento nello *status* dell'immigrato, che si potrà osservare principalmente dalla fine degli anni Trenta, non è una prerogativa o novità dell'*Estado Novo*, ma è frutto di una continua discussione che riguarda la politica immigratoria brasiliana, la quale – sin dall'inizio – ha avuto come scopo il miglioramento, dal punto di vista razziale, della società brasiliana. Questo accentuarsi dell'idea dell'immigrato come problema nazionale è coerente con una nuova percezione di nazione, nella quale l'integrazione linguistico-culturale diventa una condizione *sine qua non* per l'esistenza di un solido stato nazionale. Le trasformazioni nel significato di comunità nazionale porteranno con sé un processo forzato di nazionalizzazione, segnato dal conflitto etnico – fra brasiliani e stranieri, in particolar modo giapponesi, tedeschi e italiani – e dalla costruzione di una teoria della cospirazione, che identificava gli immigrati come elementi corrosivi dell'unità brasiliana, facendone dei nemici della patria. Questa sorta di caccia alle streghe che prende corpo all'interno dell'*Estado Novo*, con denunce, confische e umiliazioni farà parte di un piano di “salvezza nazionale”, che vuole “riportare all'ovile” del sentimento patrio i brasiliani non-assimilati.

George Andrews parla di un cambiamento anche nella ricerca di manodopera, perché se fino agli anni Venti i gruppi europei erano visti come lavoratori ideali, in seguito la manodopera nazionale inizia a conquistare uno spazio più ampio nel mercato di lavoro (Andrews 1998). Questa nuova strategia di contrattazione – motivata soprattutto dalla delusione della classe dirigente davanti agli scioperi dei lavoratori stranieri, i quali erano visti negativamente come una sorta di “patto dell'ozio”¹¹ – era utilizzata principalmente dagli industriali brasiliani per ridurre sensibilmente il numero degli scioperanti. In questo senso, era comune che i padroni e i loro collaboratori stimolassero i conflitti etnici, soprattutto quelli segnati dalla differenza fra il lavoratore nazionale e quello straniero; fatto che portava all'indebolimento della già ridotta classe operaia. Il lavoratore nazionale – il meticcio – che in un primo momento veniva impiegato come manodopera sostitutiva durante gli scioperi, per garantire la continuità della produzione, comincia sempre di più a occupare nuovi spazi nel settore produttivo. Appare docile in chiaro contrasto con l'immagine del lavoratore collerico, attribuita all'elemento straniero. Un altro elemento che ribadiva l'identificazione del lavoratore immigrato come nocivo era legato alla sua formazione sindacale, visto che questo gruppo proveniente dall'estero – perlopiù italiani e spagnoli – era considerato portatore di idee esotiche e estranee alla realtà brasiliana – il socialismo e l'anarchismo – segnate dal rancore e dalla lotta di classe.

In questo contesto di trasformazione, è importante sottolineare un cambiamento fondamentale per capire il nuovo rapporto fra lo stato e i gruppi di immigrati: il tramonto dello stato oligarchico. Nel 1930 – attraverso la cosiddetta Rivoluzione del 1930 – si ruppero gli accordi intra-oligarchici e il gruppo eterogeneo che sali al potere – formato da settori medi urbani, militari, vecchie oligarchie regionali,

¹¹ In un contesto di signori da secoli abituati alla schiavitù, dove lo sciopero era impensabile quale atto di resistenza, l'atteggiamento del lavoratore europeo, che utilizzava l'astensione del lavoro a fini di contestazione, era considerato segno della pigrizia di questi immigrati, accomunati pertanto in un ideale patto dell'ozio.

industriali – promosse una politica di centralizzazione dello stato. Questo progetto, segnato da una nuova percezione della nazione, non portava con sé soltanto un centralismo amministrativo, ma anche economico, sociale e culturale. Effettivamente, era il momento della costruzione di un nuovo Brasile e le comunità straniere, al di là della guerra, cominciarono a rappresentare il passato nazionalmente frammentato della *República Velha*.

Non erano pochi i teorici che all'epoca criticavano l'inerzia del governo brasiliano davanti alla progressiva avanzata, in quegli anni, dei cosiddetti *ethnic enclosures*, spazi dove si strutturavano dinamiche culturali molto diverse dall'identità nazionale e nei quali si parlava – addirittura una lingua diversa dal portoghese. Secondo Hugo Bethlem, che riporta un'idea molto diffusa fra i critici della non-assimilazione degli immigrati, i nuclei di immigrati – facendo anche riferimento ai discendenti nati in Brasile – rappresentavano un pericolo di diffusione di idee aliene e distruggevano l'unità nazionale, minacciando la sovranità del paese:

Cinquenta anos de República irresponsável e alguns anos de descuido do Império permitiram que os núcleos de colonização estrangeira se transformassem em verdadeiros quistos raciais; ameaçadores de nossa soberania – centros de divulgação e irradiação de ideais alienígenas – e de soluções de continuidade do espírito nacional (Bethlem apud Seyferth 1997, p. 95)¹².

Un concetto emblematico utilizzato da Bethlem, nel 1939, e da altri che denunciavano il pericolo dello straniero mal controllato, è quello di “alieno”, il quale dà una connotazione di estraneità quasi ontologica agli stranieri e ai loro discendenti. Chiaramente questa nozione fa riferimento a coloro che vivevano in gruppi non ritenuti assimilati. Questa categoria di “alieno” rafforza l'impossibilità di convivenza senza una forte azione dello stato, necessaria per portar avanti un cambiamento radicale nelle zone di colonizzazione: ri-nazionalizzando lo straniero, se ne sarebbe fatto un compatriota.

Come si è potuto osservare, l'idea di straniero non era limitata alle persone provenienti da un altro paese, ma era anche estesa ai discendenti degli immigrati, nati in Brasile, ma cresciuti dentro la cultura e la lingua dei genitori, perciò, (de)nazionalizzati. Alla base di questa concezione vi sono due concetti diversi di nazionalità, con caratteristiche giuridiche molto differenti. Il diritto brasiliano concedeva la cittadinanza in base allo *jus soli*, il diritto di nascita, mentre i tre Stati dai quali provenivano quelli che dopo il 1942 saranno i “nemici” della nazione brasiliana (Giappone, Germania e Italia) concepivano la cittadinanza come un diritto di sangue, lo *jus sanguinis*. Questa situazione rendeva complesso lo statuto nazionale dei discendenti di immigrati, perché acquisivano la cittadinanza brasiliana in virtù dell'essere nati in Brasile, ma non perdevano quella di origine, visto che mantenevano con essa un legame etnico e di sangue. Culturalmente vincolati a una idea plurale di appartenenza nazionale, costoro non si inquadra-

¹² Cinquant'anni di una Repubblica irresponsabile e alcuni anni di trascuratezza dell'Impero hanno permesso che i nuclei di colonizzazione straniera si trasformassero in effettive cisti razziali; minaccia alla nostra sovranità – centri di diffusione e irradiazione di ideali alieni – e alle soluzioni di continuità dello spirito nazionale.

in un concetto di nazione segnato dall'omogeneità di uno pseudo-percorso ancestrale di origine, che gli ideologi dell'assimilazione difendevano.

Gli argomenti degli "assimilazionisti non erano nuovi nello scenario sociopolitico brasiliano. Sin dalla nascita dello stato nazionale – con l'indipendenza, nel 1822 – i primi ideologi della "brasilianità" già pensavano al problema dell'unità in quel momento concepita come fusione fra il buon selvaggio (l'indio) e il buon portoghese. La politica stessa di "branqueamento" – portata avanti dalla fine del XIX secolo – richiedeva un rimpasto etnico che purificasse la nazione dai mali inerenti alla razza negra, che si sarebbe rigenerata in un processo di europeizzazione. Si tratta di una problematica strutturale della società brasiliana, che cerca di eliminare il conflitto a partire da una politica di amalgama o meticciano, negando la pluralità etnica e le differenze che da essa possano derivare:

prevaleceu uma concepção de Estado-nação que nega legitimidade às etnicidades, conforme parâmetros característicos da ideologia nacionalista brasileira gestada desde o século XIX, e que privilegiou a assimilação e o caldeamento racial como base da formação nacional (Seyferth 1997, p. 97)¹³.

Dopo un primo periodo di governo provvisorio (1930-34) e un altro di governo costituzionale (1934-37), Vargas – utilizzando il discorso della sicurezza nazionale e della lotta al comunismo – promuove un golpe all'interno del golpe. L'*Estado Novo* – iniziato da Getúlio nel 1937 – verrà caratterizzato dall'uso di strategie politico-militari molto vicine ai regimi fascisti europei, e dei cosiddetti regimi totalitari, i quali erano caratterizzati dall'idea di coinvolgere tutta la società nella creazione dell' "uomo nuovo". La politica di nazionalizzazione avrà il suo avvio con il divieto di comunicazione in una lingua diversa dal portoghese, in tutto il territorio nazionale. Questa nuova iniziativa politica di Vargas dimostra una doppia motivazione: da una parte, cerca di promuovere l'unità linguistico-culturale del Paese, dall'altra, colpendo in speciale modo gli immigrati provenienti dalle nazioni appartenenti all'Asse, cerca di promuovere un avvicinamento con gli Stati Uniti. Questi ultimi avevano già iniziato un processo accelerato di incremento negli scambi commerciali bilaterali, divenendo ormai il principale partner economico brasiliano e il grande finanziatore dell'industria di base nazionale.

In questo periodo, si osserva un aumento dell'azione del governo italiano in America Latina, in continuità con le politiche nazionalistiche dell'Ottocento, che concepivano le comunità italiane nel continente americano come potenziali mercati per l'industria peninsulare. Sulla scia delle azioni colonialiste che caratterizzeranno gli stati europei negli anni Trenta, e sprovvista di un'imprenditorialità capitalista d'avanguardia, l'Italia dovrà cercare maniere alternative di inserimento nel mercato mondiale. Per quel che riguarda l'America Latina, il fascismo intenderà le comunità italiane presenti in Brasile, così come nelle altre nazioni del subcontinente, come una risorsa da sfruttare per l'espansione commerciale e per il sostegno alla propria politica estera:

¹³ Prevalse un concetto di Stato-nazione che nega la legittimità ai gruppi etnici, secondo i parametri caratteristici dell'ideologia nazionalista brasiliana, in gestazione sin dal secolo XIX, e che privilegiò l'assimilazione e la fusione razziale come base della formazione nazionale.

Un'espansione, quindi, di tipo pacifico ma che, non per questo, sarebbe stata meno efficace, con la possibilità di utilizzare gli espatriati come strumento di penetrazione commerciale e culturale, ma anche di politica estera, come grimaldello per indirizzare l'opinione pubblica straniera in senso favorevole a Roma (Trento 2005, p. 3).

Secondo Angelo Trento – e qui emerge un chiaro conflitto fra la politica nazionalista brasiliana e quella italiana – dal 1927, il regime fascista non soltanto produrrà un cambiamento concettuale – da “emigrati” si passerà a parlare di “italiani all'estero”, ma svilupperà un programma di “rivalorizzazione morale”, cercando di rafforzare il legame con l'Italia, mostrando che la “madre patria” non si era disinteressata dei suoi figli. A differenza della assimilazione auspicata dai costruttori della nuova “brasilianità”, il fascismo investirà nella riconquista dell'orgoglio di appartenenza alla patria lontana e nel rafforzamento di un senso di identità etnica, capace di creare una comunità italiana senza frontiere.

Allo stesso tempo, questo senso di appartenenza etnica proposta dal regime, e che diverse volte è stato scambiato per un sentimento pro-fascista, era interiorizzato dalle comunità di immigrati e discendenti come una sorta di liberazione da un complesso di inferiorità. Le conquiste realizzate dal fascismo, militari ed economiche, sempre ingrandite dalla pubblicistica del partito, hanno permesso agli italiani residenti in Brasile di sperimentare una grande sensazione di ritrovata fierezza, di grandezza patria, di dignità restituita:

È evidente che questo prestigio acquisito sulla scena internazionale assumeva più valore per gli italiani all'estero che per quelli rimasti entro i confini, faceva nascere in loro un orgoglio prima sconosciuto (Trento 2005, p. 12).

La politica fascista, secondo Loraine Giron, cercherà di sfruttare le associazioni etniche esistenti come spazio di azione, dando loro il suo appoggio, così come fomenterà la costituzione di nuovi enti che avessero come scopo il raggruppamento degli immigrati italiani (Giron, 1989). Questa strategia comporterà non soltanto l'enfasi su un'idea di potenza nazionale, ma – e con molta forza – il ritorno ad una utilizzazione ambigua del termine “colonizzazione”, già usato alla fine dell'Ottocento per identificare l'agire degli “italiani all'estero” sia in Etiopia e in Libia sia nelle zone di immigrazione in Brasile. In questa maniera, i coloni italiani in Brasile, e in special modo quelli delle zone di *enclosures* nelle montagne del Rio Grande do Sul, si trasformavano – almeno come immagine – in possibili avanguardie di una politica espansionista del fascismo.

Queste due congiunture condurranno a un cambiamento nelle relazioni fra lo stato brasiliano e gli immigrati italiani, a un nuovo atteggiamento verso associazioni, giornali, cooperative, società di mutuo soccorso, manifestazioni pubbliche e feste. Se – fino alla prima metà degli anni Trenta – le parate degli studenti delle scuole etniche erano intese come una rappresentazione dell'ordine, dell'organizzazione e della disciplina della cultura straniera, verso la fine del decennio, queste manifestazioni cominceranno ad essere additate come espressioni di una quinta colonna nemica formata in territorio brasiliano. Nel Rio Grande do Sul, da questo momento in poi, secondo le direttive del capo della polizia Aurélio da Silva Py, gli stranieri non avrebbero più potuto spostarsi dal loro luogo di residenza senza un salvacondotto, riunirsi in ambito privato, discutere in pubblico questioni relative alla politica internazionale, portare con sé o comprare armi da

fuoco. Nelle zone di contatto fra immigrati e “nazionali” (brasiliani da diverse generazioni) i conflitti fra i due gruppi si fecero sentire in maniera più intensa, con un grande appoggio – da parte dei “brasiliani” – all’azione dell’amministrazione centrale, regionale e locale, sia in manifestazioni pubbliche, come comizi, sia attraverso articoli di giornale.

In questa ricerca di una nazionalizzazione delle popolazioni non-assimilate, l’azione nell’ambiente scolastico sarà una delle strategie più utilizzate dal governo, perché tendeva a cambiare la base formativa degli immigrati. L’*Estado Novo* si preoccuperà di creare una struttura nazionale di insegnamento, regolata e diffusa in tutto il Paese. Nell’ambito della scuola, e qui si parla degli istituti scolastici etnici, si impone come già detto, l’obbligo dell’uso della lingua portoghese e l’applicazione di un curriculum formativo che collocava l’enfasi dell’insegnamento sulla “brasilianità”, senza lasciar spazio a contestazioni. Le scuole etniche avevano due opzioni, nazionalizzarsi o chiudere:

O primeiro ato de nacionalização atingiu o sistema de ensino em língua estrangeira: a nova legislação obrigou as chamadas “escolas estrangeiras” a modificar seus currículos e dispensar os professores “desnacionalizados”; as que não conseguiram (ou não quiseram) cumprir a lei foram fechadas (Seyferth 1997, p. 97)¹⁴.

L’invenzione di un nuovo Brasile e di una nuova “brasilianità” avveniva all’interno di un processo di repressione delle autonomie regionali e delle specificità nazionali. Soltanto dopo il 1942 – quando il Brasile rompe i rapporti diplomatici con le potenze dell’Asse – ha inizio un’azione più incisiva e mirata, in tutto il territorio nazionale, allo scopo di reprimere e controllare in speciale modo le scuole, le associazioni e i giornali italiani, tedeschi e giapponesi, costringendoli a un effettivo cambiamento della prassi lavorativa quotidiana: dal cambiamento nella denominazione delle testate, all’utilizzo della lingua portoghese negli spazi pubblici, sia nella scrittura che nell’espressione orale. Certamente, sarà il potere pubblico locale a farsi carico dell’applicazione di queste normative riguardanti la politica di nazionalizzazione e il rigore utilizzato dipenderà dalla forza del suo agire; è per questo che si possono individuare zone in cui la politica “varguista” ha prodotto un livello più basso di persecuzioni e zone dove la confisca dei beni e delle proprietà, così come gli arresti, erano all’ordine del giorno.

La memorialistica riguardante la regione sottolinea la differenza fra il controllo eseguito sulle comunità tedesche e quello attuato sulle comunità italiane, evidenziando la maggior rigidità dell’azione repressiva del potere pubblico contro gli immigrati provenienti dalla Germania. È necessario tener conto anche della distanza fra la capitale e le zone coloniali: mentre si dovevano percorrere circa 110 chilometri per arrivare da Porto Alegre alla zona coloniale italiana, era, invece, possibile raggiungere la zona di immigrazione tedesca dopo aver percorso soli 45 chilometri. Inoltre, l’integrazione delle comunità tedesche era sempre stata un problema molto grave per i governi locali e nazionali. La storiografia stessa sul

¹⁴ Il primo atto di nazionalizzazione toccò il sistema di insegnamento in lingua straniera: la nuova legislazione obbligò – le cosiddette “scuole straniere” – a modificare i loro curriculum e a licenziare i professori “denazionalizzati”; quelle che non riuscirono (o non vollero) adeguarsi alla legge, furono chiuse.

rapporto tra l'*Estado Novo* e le comunità di immigrati è rappresentativa di questa diversità, tenendo conto che esiste una quantità molto maggiore di ricerche sui legami tra l'*Estado Novo* e le zone di immigrazione tedesca, mentre sono pochi quelli che discutono questa problematica in relazione alla zona italiana. A questo proposito, René Gertz, storico brasiliano, ha contribuito in misura rilevante agli studi sul germanismo nell'*Estado Novo*, pubblicando il classico *O perigo alemão*, che si propone un'analisi della costruzione dell'immagine della "quinta colonna" nell'ambito dell'immigrazione tedesca nel Rio Grande do Sul (Gertz 1991).

Nonostante queste differenze presenti nelle memorie e nella storiografia, la nuova relazione che l'*Estado Novo* svilupperà con le comunità italiane produrrà diversi cambiamenti nel loro modo di essere e di esprimersi, così come nella loro percezione dello stato. Come si è menzionato prima, le leggi di nazionalizzazione – in speciale modo dopo il 1942 – hanno prodotto la paura di essere diversi, visti tutti i divieti di associazione e di utilizzo della lingua straniera. I nomi di gruppi, cooperative, associazioni furono tradotti in portoghese e si registrarono anche casi di manifestazioni contrarie agli stranieri con attacchi a monumenti, a sedi di associazioni etniche. Tutto questo dimostra l'efficacia della propaganda del governo, che riuscì a creare questa sensazione diffusa di paura del diverso/alieno e a far collaborare la popolazione a questa grandiosa opera di nazionalizzazione del Brasile: in questo processo di inquisizione, era d'obbligo la conversione, ovvero, l'accettazione di una "brasilianità" redentrica.

L'opera di nazionalizzazione non aveva come scopo un riscatto di quei brasiliani che erano stati – per colpa dell'inerzia del governo stesso della *República Velha* e per l'azione di differenti gruppi di stranieri – "denazionalizzati". A tal fine, sarebbe stato, infatti, necessario promuovere un profondo processo di trasformazione, basato sull'azione di propaganda dello stato, in diversi ambiti della vita del cittadino. La chiusura delle istituzioni comunitarie con un profilo etnico non risultò fine a sé stessa, ma fu il punto di partenza per la loro sostituzione con istituzioni brasiliane, promotrici di nazionalizzazione; e le manifestazioni e le celebrazioni etniche, quando arrivarono i primi divieti, cominciarono a essere sostituite da feste ed eventi pubblici che esaltavano la nazione e l'identità brasiliana: i contrassegni etnici dovevano essere cambiati con quelli che rappresentavano il carattere nazionale e unitario del Paese:

A assimilação como questão nacional tem como premissa a substituição dos símbolos étnicos por outros representativos da brasilidade. Daí a insistência na imposição de práticas cívicas e no desmonte da estrutura comunitária étnica representada pelas escolas, associações e pelo uso das línguas maternas (Seyferth 1997, p. 124)¹⁵.

Mario Gardelin – ricercatore dell'immigrazione italiana, nella presentazione di un classico letterario *veneto-gaúcho*, il "Nanetto Pipetta", scritto fra il 1924 e il 1925 da Aquiles Bernardi – ricorda gli anni di silenzio imposti dal varguismo. Secondo lo scrittore, non solo la voce di Nanetto doveva essere silenziata, ma

¹⁵ L'assimilazione in quanto questione nazionale ha come premissa la sostituzione dei simboli etnici con altri che rappresentino la brasilianità. Ne risulta l'insistenza nell'imposizione di pratiche civiche e nello smantellamento della struttura comunitaria etnica rappresentata dalle scuole, associazioni e dall'uso delle lingue materne.

anche ogni altra manifestazione di una cultura diversa da quella brasiliana (tedesca, italiana, giapponese). La guerra determinò, dunque, una sorta di mutismo culturale, ma – in tantissimi casi – anche di mutismo effettivo, poiché numerose erano le famiglie che conoscevano il portoghese in maniera molto rudimentale:

Veio a Segunda Guerra Mundial e os canhões trouxeram um longo silêncio. É que foi proibido falar em italiano, alemão e japonês. E evidentemente o vêneto lá se foi de cambulhada. A lei foi rigorosamente cumprida (Gardelin 1988, p. 7)¹⁶.

Nonostante i divieti, i silenzi, i blocchi dei depositi bancari, secondo Possamai, la peggior esperienza per le comunità di immigrati riguardò, tuttavia, il piano delle rappresentazioni collettive e dell'immaginario sociale, perché i loro membri – che si erano scoperti italiani con la politica fascista – ora dovevano fare i conti con la caduta del mito della superiorità etnica propagandato dal Fascismo (Possamai, 2003). Non fu la violenza della repressione, come sottolinea Trento, l'elemento principale del trauma – anche se certi immigrati italiani videro le loro case invase dalla polizia – perché questo gruppo ebbe un trattamento meno oppressivo di quello riservato ai tedeschi e ai giapponesi (Trento 1989). Il Rio Grande do Sul, soprattutto la zona di colonizzazione più recente – la cosiddetta “quarta colonia”, nel centro dello stato, visse un'esperienza più traumatica a causa dell'azione repressiva delle forze militari e di polizia. Nelle località di “Vale Veneto” e “Dona Francisca” – anche se le associazioni cambiarono i loro nomi, “deitalianizzandoli” – furono registrati casi di abitazioni invase dalle forze dell'ordine, di morti e attentati contro i simboli di una certa idea di italianità, come il busto di Vittorio Emanuele III (Marin 1999).

Riprendendo la discussione sulla relazione fra il fascismo e gli immigrati italiani, è importante sottolineare come – nonostante le difficoltà nella creazione di fasci di combattimento nella zona coloniale – l'ideologia fascista faceva da mediazione fra le comunità di immigrati e l'idea di appartenenza all'Italia o a una terra di origine inculcata nell'immaginario di queste popolazioni di oriundi. Effettivamente, era la prima volta che il governo italiano dimostrava un interesse nei confronti di gruppi di concittadini e dei loro discendenti che vivevano fuori della penisola. Il sentimento di superiorità etnica e di potenza della nazione sono presenti nel rapporto con la terra d'origine, e il “personaggio Mussolini” costituisce una figura emblematica, rappresentando attraverso le sue vittorie quelle della comunità. L'azione delle truppe del Duce nella campagna africana sarà celebrata con svariate manifestazioni pubbliche, perché la collettività si sentiva idealmente compartecipe di quelle imprese, ancorché a distanza, e le considerava un valore positivo da esibire nella sua relazione con i “brasiliani”:

No dia 05 de maio de 1936, o exército italiano entrou em Adis Abeba. Recebida a notícia começou-se ouvir estourar de foguetes e bombas. No dia seguinte, quando Mussolini declarou a Abissínia território italiano, houve manifestações de júbilo. No dia imediato, a Sociedade

¹⁶ È arrivata la Seconda Guerra Mondiale e i cannoni portarono un lungo silenzio. È che fu proibito parlare in italiano, tedesco e giapponese. E, evidentemente, il Veneto di colpo se ne andò. La legge fu osservata con rigore.

Príncipe de Napoli – hoje Mútuo Socorro – veio incorporada, assistir uma Missa em ação de graças que mandara celebrar (Brandalise 1985, p. 51)¹⁷.

Se in un primo momento Getúlio Vargas – così come l'allora presidente dello stato del Rio Grande del Sud, Flore da Cunha – sfrutterà queste manifestazioni di orgoglio etnico dei gruppi italiani e tedeschi, come un'espressione della specificità positiva della regione (*gaúcha*), a poco a poco, nella definizione e nell'esecuzione del progetto di nazionalizzazione, queste commemorazioni, questi vincoli con gruppi "fascisteggianti" diventeranno scomodi. Nella politica interna, dopo il golpe di stato del 1937, il governo di Vargas mostrerà un cambiamento di rotta e cercherà di prendere le distanze anche dall' "Azione Integralista" che lo aveva sostenuto nel passato e che aveva utilizzato nella lotta contro il comunismo: le "camicie verdi"¹⁸ versus le "camicie rosse". Questi cambiamenti possono essere percepiti anche in una nuova politica estera di avvicinamento agli Stati Uniti, la quale trasformava – sul piano delle rappresentazioni – lo "Zé Carioca", amico di Paperino, in eroe nazionale e simbolo della "brasilianità": carioca, furbo, astuto, pieno di "ginga" e di "jeitinho", capace di risolvere con furbizia tutti i suoi problemi.

Anche la Chiesa nella zona di colonizzazione italiana del Rio Grande do Sul vivrà questo cambiamento di rotta in ambito pastorale e liturgico. Se fino al 1937, l'istituzione manterrà un rapporto positivo con le manifestazioni di italianità, segnate dalla presenza dei simboli fascisti, fino a vedervi un importante alleato nella lotta a comunisti, laicisti e massoni che corrompevano i coloni con l'avvento dell' *Estado Novo*, la Chiesa cambierà alleato. Seguirà l'abecedario di Getúlio. Cercando di mettere in pratica i nuovi orientamenti, il vescovo di Caxias do Sul – principale comune della zona coloniale – impose, nel 1939, l'uso della lingua portoghese nelle omelie; questa azione rientrava nel contributo della Chiesa alla politica varguista, nonostante il disagio e il malessere di tanti immigrati veneti, tirolesi, lombardi e dei loro discendenti:

Um fato que marcou toda a região aconteceu em 02 de agosto de 1939, quando Dom José Barea expediu uma circular determinando que todos os sermões fossem feitos em língua portuguesa, colaborando com o governo na obra de nacionalização. A proibição de falar em língua estrangeira em público causou muitos constrangimentos a inúmeros cidadãos, principalmente entre alemães e italianos (Graziotin 2008)¹⁹.

A causa di differenti cambiamenti – nella politica estera e in quella interna, a livello nazionale e regionale – gli immigrati italiani e i loro discendenti vissero, negli anni Trenta, un mutamento nel loro rapporto con lo stato e con la società

¹⁷ Il 5 maggio 1936, l'esercito italiano entrò ad Addis Abeba. Ricevuta la notizia, si cominciò a sentire lo scoppio di fuochi e petardi. Il giorno dopo, quando Mussolini dichiarò l'Abissinia territorio italiano, ci furono manifestazioni di giubilo. Il giorno immediatamente successivo, la Società Principe di Napoli – oggi Mutuo Soccorso – si associò, facendo celebrare una messa di ringraziamento.

¹⁸ L'azione integralista si presentava come una forza paramilitare, usando un uniforme riconosciuto dalla camicia verde.

¹⁹ Il 2 agosto 1939 accadde un fatto che segna tutta la regione quando Don José Barea invia una circolare imponendo che tutte le omelie fossero fatte in lingua portoghese, come forma di collaborazione con il governo nell'opera di nazionalizzazione. Il divieto di parlare pubblicamente in lingua straniera causò tanti imbarazzi a innumerevoli cittadini, principalmente ai tedeschi e agli italiani.

brasiliiana. Nel nuovo Brasile, progettato da Vargas a partire dal 1937, con un' enfasi maggiore dopo l' avvicinamento agli Stati Uniti, nel 1941/1942, il modello di operosità rappresentato dal colono, dallo straniero, non rappresentava più un vantaggio per la nazione: le bandiere, anche se avevano colori che si intersecavano (come nel caso *sul-riograndense*), non costituivano più segnali chiari di fraternità. L' antico modello, che sottolineava la capacità organizzativa degli immigrati e si manifestava in parate e comizi, pubblici ora era visto come un vincolo nei confronti di uno stato nemico, e coloro che rimasero fedeli a questo modello finirono per rappresentare lo spettro di una "quinta colonna". Utilizzare nella comunicazione la lingua italiana che era stata celebrata pochi anni prima ora era diventato un segno di tradimento verso la patria brasiliana e un atto di "denazionalizzazione", che faceva supporre una simpatia e un attaccamento a stati nemici. Gli immigrati italiani e i loro discendenti, dopo la seconda guerra mondiale, subirono ancora le conseguenze di questa afasia culturale, di questo silenzio, di questo segno di distinzione che si trasformò in un peccato, in un marchio di Caino.

Gli immigrati italiani – particolarmente quelli che vivevano nei nuclei coloniali delle montagne del Rio Grande do Sul – si sono trovati tra due fuochi: da una parte erano colpiti dalle trasformazioni nella politica interna e, dall' altra, vivevano un momento di forte avvicinamento alla terra di origine. I segnali positivi dei valori etnici italiani che gli spazi di immigrazione emanavano, così come l' azione internazionale della pubblicistica fascista, crearono nelle autorità brasiliane l' immagine di una "zona di pericolo" e il Rio Grande do Sul era fra queste zone. Qui sono state più dure le misure volte alla nazionalizzazione. Il fascismo è riuscito a forgiare nell' immaginario della comunità l' idea di un' Italia potente, che si traduceva nelle manifestazioni pubbliche della collettività italiana. Indipendentemente dalla quantità effettiva di immigrati che erano legati, in maniera più o meno profonda all' azione del fascismo, la necessità di assimilazione e la paura della "denazionalizzazione", associati, dopo il 1941/1942, alla figura del nemico dette origine a una politica di persecuzione e a un importante conflitto etnico sia sul piano simbolico sia sul piano fisico, che sarebbe sfociato, a livello nazionale, in una vera caccia alle streghe, ai fantasmatici nemici della nazione.

Bibliografia

A. an. *Acontecimento*, "A Federação", 10 agosto 1918, Museu Hipólito José da Costa, Porto Alegre.

Andrews G., *Negros e Brancos em São Paulo (1888-1988)*, EDUSC, Bauru 1998.

Beneduzi L., *Mal di paese: as reelaborações de um Vêneto imaginário na ex-colônia de Conde d'Eu (1884-1925)*, PPGHist/UFRGS, Porto Alegre 2004.

Brandalise E., *Paróquia Santa Tereza – Cem anos de fé e historia*, EDUCS, Caxias do Sul 1985.

Cartroga F., *Memória e História in Fronteiras do Milênio* a cura di Sandra Jatahy Pesavento, Editora da Universidade/UFRGS, Porto Alegre 2001.

Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud. *La cooperazione degli italiani al progresso civile ed economico del Rio Grande del Sud*, Barcellos, Bertaso e Cia/Livraria do Globo, Porto Alegre 1925.

Constantinno N., *Italiani a Porto Alegre: l'invenzione di un'identità*, in "Altreitalie", n. 25, luglio-dicembre 2002.

Elias N., *Os Estabelecidos e os outsiders*, Jorge Zahar Editor, Rio de Janeiro 2000.

Fausto B., *História Concisa do Brasil*, EDUSP, São Paulo 2006.

Gardelin M., *Apresentação*, in *Nanetto Pipetta* a cura di Aquiles Bernardi, EDUCS, Caxias do Sul 1988.

Gertz R., *O perigo alemão*, Editora da UFRGS, Porto Alegre 1991.

Giron L., *As sombras do litório. O Fascismo na Região Colonial Italiana no Rio Grande do Sul*, UNICAMP, Campinas 1989.

Graziotin R., "Alguns aspectos sócio-políticos da história da Diocese" in Diocese de Caxias do Sul, http://www.diocesedecaxias.org.br/artigo_detalhes.php?cod_artigo=49 (accessed August 20, 2008)

Machado M., *Empresários na busca do poder político: acordos e conflitos. Caxias do Sul, 1894-1935*, in "Primeiras Jornadas de História Regional Comparada", Fundação Estadual de Economia e Estatística, Porto Alegre 2000, <http://www.fee.tche.br/sitefee/download/jornadas/1/s6a3.pdf>

Maciel M., *Procurando o imaginário social: apontamentos para uma discussão in Mitos e Heróis: construção de imaginários* a cura di Loiva Otero Félix e Claudio Pereira Elmir, Editora da UFRGS, Porto Alegre 1998.

Marin J., *O Integralismo na ex-colônia italiana de Silveira Martins* in *Quarta Colônia: novos olhares* a cura di Jérri Roberto Marin, EST, Porto Alegre 1999.

Possamai P., *Italianidade ou Venecidade? A Construção da Identidade Coletiva entre os Ítalo-riograndenses* in *Anais do Seminário Internacional: A Filosofia Intercultural Face aos Desafios da Globalização*, Canoas 2003.

Seyferth G., *A assimilação dos imigrantes como questão nacional* in *Mana – Estudos de Antropologia Social*, 3, 1, 1997.

Trento A., 'Dovunque è un italiano, là è il tricolore'. *La penetrazione del fascismo tra gli immigrati in Brasile* in *Fascisti in Sud America* a cura di Eugenia Scarzanella, Le Lettere, Firenze 2005.

Trento A., *Do Outro Lado do Atlântico*, Nobel, São Paulo 1989.

Vizentini P., *A crise dos anos vinte: conflitos e transição*, Editora da UFRGS, Porto Alegre 1992.